

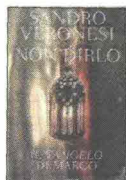


Noi scrittori per l'infanzia rimpolpiamo i bilanci degli editori. Vivo bene con i diritti d'autore. E se non diventerò ricca, pazienza - (Bianca Pitzorno)

Il Vangelo secondo Veronesi

Gli scrittori che hanno raccontato Cristo, fra questi Giovanni Papini, Francois Mauriac e, ultimo Roberto Pazzi, l'hanno fatto secondo i Vangeli. Sandro Veronesi in "Non dirlo - Il Vangelo di Marco" (Bompiani, pp. 242, euro 13,00) ha, invece, fatto un'altra operazione: racconta Cristo cercando di decifrare stile e intento del Vangelo di Marco: quello di rivolgersi a un audiorio difficile e pagano: i romani, il popolo che dominava il mondo, coi suoi dei simili agli uomini, e con un forte attaccamento ai beni e i piaceri terreni. Cosa che il Vangelo cerca di scardinare, se non di dissolvere, proponendo il mistero di una vita ultraterrena, che si conquista con la spiritualità annunciata dal Vecchio e Nuovo testamento. Marco, che come rileva Veronesi era un raffinato intellettuale, svolge, in questo suo Vangelo, una sorta di lavoro sulla psicologia di massa, rendendolo più rapido e convincente possibile. Cosa non difficoltosa. Infatti quanto avviene nel Vangelo è un continuo susseguirsi di colpi di scena, dai prodigi che Cristo compie, alle parabole, brevi, secche e assolute e che non danno scampo, perché ci mettono davanti all'avversario più temibile: noi stessi. Tuttavia Veronesi, che si dichiara ateo, non si sofferma su

Non dirlo
Il Vangelo di Marco
Sandro Veronesi



BOMPIANI
PAGG. 242
€ 13,00

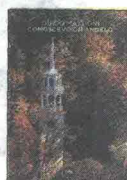
questo, cerca di dare a Cristo una connotazione più umana che divina, fino a definirlo un eroe solitario, degno di un film di Sergio Leone. Ma siccome fare i furbi con Cristo è impossibile, l'autore rientra nei gangli e riprende a seguire Marco, testimone diretto della notte in cui Cristo venne arrestato al Getsemani; lui il giovane che, per fuggire, si sfilò la veste. Dopo ogni miracolo, Cristo invita a tacere. Lo fa non per se stesso, ma perché il miracolato creda ancora di più nel Dio vivente e si converta. A cominciare dagli apostoli, gretti e volgari, e addirittura ubriachi nell'ultima cena. Cristo sarà così solo, e in un'atmosfera di odio e di disprezzo verrà condannare a morte. Ma resusciterà e apparirà a molti. Includi gli increduli. E l'ateo Veronesi sembra essersi convertito, sebbene non voglia ammetterlo. Altrimenti non si sarebbe immerso in una storia tanto grande.

Vincenzo Pardini

States on the road di un italiano

Colleghi con cui si sono divisi lavoro e fatica, chilometri e attese, arrabbianure e soddisfazioni. Omeriche libagioni serali, quando l'impegno del giorno è esaurito e quello del giorno che arriverà non si è ancora materializzato. Tirare tardi verso la notte, che ti avvolge e invoglia alla confidenza. Bello scoprire oggi che uno di quei sodali è uno scrittore importante, al centro di un "caso" letterario negli Usa. Guido Mattioni è un gentiluomo friulano, colto, educato, sensibile (qualità rare, riconosciamolo, nel Barnum degli inviati), per tanti anni nobilmente 'prestato' al giornalismo. Il romanzo d'esordio, "Ascoltavo le maree", è stato adottato dalla Georgia State University come testo nei corsi di italiano e ha fruttato all'autore la cittadinanza onoraria di Savannah e un riconoscimento ai Global Awards di Santa Barbara nel 2013. Al confine Usa-Messico è ambientata la seconda prova narrativa, "Soltanto il cielo non ha confini". "Conoscevo un angelo" è il terzo romanzo "americano" di Mattioni e anche il più sorprendente. Ci sono echi di Steinbeck e di "Easy Rider", della epopea dei 'poveri bianchi' e di quella letteratura di strada che ha fatto grandi alcuni scrittori. Ma il

Conoscevo un angelo
Guido Mattioni



INK
PAGG. 165
€ 14,00

timbro, la creatività impressi dall'autore sono unici e originali. Si riconosce, e fa piacere rilevarlo, la mano del cronista viaggiante che ha dedicato tanto di sé alle storie della gente. A raccontare è Howard Johnson, concepito e cresciuto in strada, figlio di piazzisti che girano l'America su una casa mobile. Howard e le sue mille storie. Lo spazzino Johnatan che pulisce le strade di Woodstock lasciandosi alle spalle un profumo di sciroppo d'acero. Abe, pescatore di granchi, che conserva i suoi ricordi in una scatola di biscotti. Candice e Marilou, estetiche lesbiche che trascorrono la loro vita itinerante su una roulotte rosa. La cameriera Margie, occhi splendidi a +Pat, attempati cantanti, tempie grigie, giacche di lustrini, un dramma nel cuore. Umamià dolente eppure viva. Storie da leggere come se si stesse ad ascoltarle. Il caso le detta, nella sua imprevedibilità. Il cronista-scrittore le coglie e le scrive.

Gabriele Moroni

Nel mare aperto dei ciellini

L'Europa arranca, in certi casi agitata da una globalizzazione sfrenata, e viene quindi naturale chiedersi il senso del cammino di una delle civiltà più antiche del mondo, quella civiltà che un decennio fa rifiutò - probabilmente pentendosi in seguito - di inserire la citazione delle «radici cristiane» nella propria costituzione. Un'Europa che si interroga su se stessa e che può trovare uno sbocco al proprio smarrimento solo confrontandosi con la «bellezza disarmata». E' questo il titolo che Julián Carrón, successore di don Luigi Giussani, ha scelto per il suo primo lavoro, da alcune settimane disponibile in libreria (edito da Rizzoli), nel quale il sacerdote spagnolo racchiude una serie di contributi elaborati in questi dieci anni di guida del movimento fondato da Giussani, e nel quale ha fatto poi confluire alcuni spunti nuovi e originali. Un libro denso e, inutile nascondere, difficile. Un libro per niente divulgativo, dai tratti, dalla forma e dai contenuti spesso astratti, quasi una meditazione filosofica. Per tre quarti abbastanza incomprensibile e per un quarto tutto sommato notoso. Non consigliato insomma a chi vuole svagarsi dopo cena sul divano. I riferimenti principali sono due: Benedetto XVI e Luigi Giussani.

La bellezza disarmata
Julián Carrón



RIZZOLI
PAGG. 386
€ 18,00

Da Ratzinger, da sempre stella polare nell'universo culturale dei ciellini, si attinge moltissimo: sia nella versione panzerkardinal sia da papa. Ampie citazioni del famoso discorso al Bundestag e da altri interventi nel magistero come vescovo di Roma. Stessa cosa per Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione. Ed è proprio sull'«io» e sull'«umano», termini molto ricorrenti nel linguaggio iniziatico dei ciellini, che si fonda la riflessione di Carrón. L'«io» che si trova smarrito di fronte al cambiamento rapido della società attuale, con il crollo delle vecchie certezze, siano esse religiose, ideologiche o culturali, e che d'altro canto ha davanti a sé inediti spazi di libertà («non c'è altro accesso alla verità se non la libertà», c'è scritto in copertina). Una libertà di cui, paradossalmente, quest'uomo non sa che cosa fare. L'«io» è in un mare aperto, dice Carrón, e di fronte a questo uomo così disorientato il cristianesimo ritrova la sua missione. Basta lasciare spazio alla «bellezza disarmata».

Pier Francesco De Robertis